

La guerra dall'aria. I bombardamenti alleati su Roma

Umberto Gentiloni Silveri
(Sapienza Università di Roma)

La complessa e articolata trama diplomatica e militare che portò gli Alleati a effettuare dall'estate del 1943 circa 51 incursioni aeree sulla Capitale rappresenta un punto di osservazione particolarmente adatto a chiarire diversi aspetti delle vicende che interessarono Roma e il nostro Paese negli anni della seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo, gli avvenimenti in questione possono aiutare a inquadrare meglio la collocazione di Roma nell'ambito dell'evoluzione del più ampio teatro di guerra tra il maggio 1940 e il giugno 1944.

Lo studio del bombardamento di Roma non può non essere affrontato all'interno del più vasto e complesso scacchiere del secondo conflitto mondiale. Per comprendere pienamente quali motivazioni furono alla base delle scelte dei protagonisti è necessario leggere e interpretare una complessa tela di avvenimenti nella quale si intrecciano – spesso sovrapponendosi, altre volte elidendosi vicendevolmente – diversi fattori. Tra questi, appaiono particolarmente importanti: le relazioni diplomatiche tra i belligeranti, la volontà e le aspettative della Santa Sede, le scelte degli alti Comandi militari, le divergenze tra gli Alleati sulla strategia per sconfiggere l'asse nazi-fascista, le scelte del governo Badoglio dopo la caduta di Mussolini e, soprattutto, quelle effettuate dal governo italiano dopo la proclamazione dell'Armistizio¹. Una problematica che si intreccia con il dibattito storiografico sul presunto status di “città aperta”².

In primo luogo cercherò di contestualizzare – anche alla luce della documentazione rinvenuta negli archivi alleati – la “questione di Roma” all'interno dell'evoluzione del secondo conflitto mondiale nel periodo giugno 1940-luglio 1943; anni nei quali l'Italia fascista rappresenta un fedele alleato della Germania di Hitler seguendone sorti e strategie.

In secondo luogo proverò a evidenziare come, anche alla luce degli avvenimenti del 1943 (vittoria alleata in Nord-Africa, conferenze interalleate nelle quali si definiscono le strategie di attacco al “cuore dell'Europa”, caduta di Mussolini, sbarco in Sicilia, proclamazione dell'Armistizio di Cassibile), si modifichi sostanzialmente e progressivamente il ruolo che gli

¹ Per una lettura complessiva mi permetto di rimandare a U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «Città aperta» (1940-1944)*, Bologna, Il Mulino, 2007. In quello stesso volume è infatti richiamata - e in parte riportata - una larga parte della documentazione archivistica cui farò qui di seguito riferimento, e, in particolare i documenti provenienti dai fondi del Ministero dell'Aeronautica del Regno Unito conservati presso *The National Archives* (da ora in poi TNA), Kew Garden, London: AIR 20/2565 *Part I The Bombing of Italy*, 1942, November – 1943, December; AIR 8/436 *Bombing of Rome – Policy*, 1940, October 30 – 1942, April 11; AIR 8/437 *Bombing of Rome – Policy*, 1942, December – 1943, August; AIR 8/438 *Bombing of Rome – Policy*, 1943, September – 1944, February; AIR 8/439 *Policy Toward Rome*, 1944, March – June.

² Tra gli studi critici che si sono occupati degli aspetti politico-diplomatici della “città aperta” cfr. A. Giovannetti, *Roma città aperta*, Milano, Ancora, 1962; L.E. Hill, *The Vatican Embassy of Ernst Von Weizsäcker, 1943-1945*, in “*Journal of Modern History*”, n. 39, 1967, pp. 138-159; J.S. Conway, *Myron C. Taylor's Mission to the Vatican 1940-1950*, in “*Church History*”, n. 1, March 1975, pp. 85-99; E. Barker, *Churchill and Eden at War*, London, Macmillan, 1978, pp. 162-181; O. Chadwich, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 222-245; C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Edizioni Studium, 1988; E. Di Nolfo, *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, Roma, In-Edit-A, 2003; R. Katz, *Roma città aperta. Settembre 1943 – Giugno 1944*, Milano, il Saggiatore, 2003; A. Riccardi, *Roma “città sacra”? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero, 1979; Id., *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Alleati assegnano alla città eterna quale obiettivo non solo “possibile”, ma anche “auspicabile” nella misura in cui esso risulti utile ai progressi della Campagna d’Italia.

In ultimo, cercherò di mostrare in che modo, anche alla luce degli studi più recenti, la questione dei bombardamenti si leghi alla dichiarazione di status di “città aperta”, oggetto di un’intensa trattativa diplomatica, mai realizzato, malgrado la proclamazione unilaterale compiuta dal governo Badoglio nell’agosto 1943.

Dallo studio di questi tre aspetti ritengo possibile delineare un percorso interpretativo in grado di riportare la “questione di Roma”, dei bombardamenti e della sua stessa Liberazione in una più appropriata collocazione interna allo scenario internazionale della seconda guerra mondiale e alle sue molteplici evoluzioni. Un ruolo che, alla luce delle ricerche degli ultimi anni, appare meno legato a una presunta “eccezionalità” della Capitale e più connesso alle scelte strategiche che i comandi militari da un lato e le diplomazie e le autorità politiche dall’altro si trovarono a compiere – in molti casi anche in non perfetta sintonia tra loro. Si vedrà così come tra il 1940 e il 1944 la storia di Roma viva anche della tensione tra la continua, ma sostanzialmente vana, ricerca di uno status di “città aperta” - o comunque di parziale salvaguardia come chiesto a più riprese ad esempio dal Pontefice - e il suo essere, nell’ottica politica e nelle strategie militari degli Alleati, una delle due capitali dell’asse nazi-fascista contro cui si schierano le forze delle Nazioni Unite. Capitale di uno stato nemico, dunque, e, come tale, possibile oggetto di attacco dal cielo o da terra. Una tensione che proseguirà a fasi alterne sino alla Liberazione del 4 giugno 1944.

1. *L’Italia in guerra e il «Bombing of Rome – Policy»*. L’ipotesi di bombardare Roma comincia a circolare nei giorni immediatamente successivi all’ingresso dell’Italia nel conflitto mondiale. In uno scenario, è bene ricordarlo, dominato per la prima volta nella storia dal massiccio impiego dell’aviazione come strumento bellico rivolto sia contro gli eserciti nemici che verso gli obiettivi industriali, militari e civili dei Paesi belligeranti. Un attacco sulla Capitale italiana è così immaginato dagli inglesi come un possibile strumento di intimidazione del principale alleato del Terzo Reich sul continente. Con il passare delle settimane la prospettiva di colpire la sede del regime e degli Alti Comandi fascisti assume nuovi significati e nuova legittimità. Se la partecipazione italiana ai raid aerei su Londra³ fornisce valide ragioni a sostegno di una politica della “ritorsione”, le offensive condotte dall’esercito di Mussolini in Egitto (13 settembre 1940) e in Grecia (28 ottobre 1940) spingono l’*establishment* britannico a puntare su un auspicabile potere “deterrente” della minaccia di un bombardamento della città eterna. I bollettini di guerra britannici di questi mesi assicurano che la Royal Air Force non esiterà ad attaccare Roma se verranno danneggiate il Cairo e Atene⁴, accomunando i tre luoghi simbolo dell’antichità mediterranea e condizionandone vicendevolmente l’incolumità. Per non lasciare ambiguità sulle proprie intenzioni, il 7 novembre 1940 il *War Cabinet* afferma in Parlamento di riservarsi «piena libertà di azione nei riguardi di Roma»⁵, mentre il *Foreign Office* e lo Stato maggiore dell’Aeronautica si impegnano a individuare gli obiettivi di rilevanza militare nella città e nei sobborghi urbani e a valutare le conseguenze di un’incursione dai cieli tanto sul morale della popolazione italiana quanto sull’opinione pubblica internazionale, allertata dal Vaticano fin dal principio delle ostilità.

A fronte delle dichiarazioni inglesi si intensificano il tenore e la frequenza degli appelli pontifici per la conservazione del patrimonio artistico, culturale e spirituale capitolino. È in nome

³ Un Corpo di spedizione italiano, in rappresentanza dell’aviazione fascista, partecipò, infatti, alla “quarta fase” (7-30 settembre 1940) della Battaglia d’Inghilterra, appoggiando gli attacchi su Londra della *Lutwaffe*.

⁴ A sollecitare il ricorso alla minaccia di colpire Roma, il bombardamento di Atene e Salonico compiuto il 1° novembre 1940 dagli aerei italiani in appoggio all’invasione della Grecia dai territori dell’Albania; sullo scambio di informazioni con gli Alti Comandi greci cfr. TNA [PRO], PREM 3/14/3.

⁵ TNA [PRO], AIR 8/436 *Bombing of Rome – Policy*, “War Cabinet Distribution. From Foreign Office To Washington, No. 10, 13th January, 1942”.

dell'universalità di Roma, capitale del cattolicesimo e «culla della civiltà europea»⁶, che Pio XII rivendica il “diritto” a un trattamento particolare, capace di rispettarne la natura esemplare e l'autorità religiosa. Pur non avanzando ancora l'esplicita richiesta della formulazione di uno *status* giuridico *ad hoc*, il Pontefice ne anticipa la sostanza, facendosi promotore di un'attività diplomatica ad ampio raggio investita del compito di perorare la causa dell'immunità della Città Santa dalle bombe di tutti i belligeranti. Si tratta, come noto, di una politica che porterà a lungo una parte dei romani a sottostimare il rischio di incursioni aeree sulla città, anche quando, a partire dalla fine del 1942, esse diventeranno facilmente realizzabili sotto il profilo logistico. Non a caso Roma sarà una delle poche città europee a incrementare la propria popolazione negli anni del conflitto⁷.

La risposta britannica alle richieste del Papa, affidata all'intermediazione di Sir Francis d'Arcy Godolphin Osborne, ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede, preannuncia a sua volta il nucleo delle argomentazioni che scandiranno il dialogo con il Vaticano per l'intera durata del conflitto. Il fatto che a Roma risiedano le gerarchie ecclesiastiche e gli emblemi della cristianità convive con la realtà che in essa sono domiciliati il Duce e i principali centri di potere della dittatura totalitaria. Lecito, dunque, il suo bombardamento da parte del Regno Unito, i cui rappresentanti, a testimonianza del rispetto nutrito per la Chiesa cattolica, invitano il Vaticano a rendere visibili le proprie frontiere al fine di poter essere escluso dall'elenco dei potenziali bersagli di un attacco aereo. Ancora nell'ottobre del 1941, l'ambasciatore esorta a distinguere tra le differenti funzioni dell'Urbe, chiedendo di evitare di «produrre la sfortunata impressione che il Papa stia intervenendo per proteggere lo Stato italiano e il governo fascista»⁸, coalizzati con la Germania di Adolf Hitler nel tentativo di imporre al mondo un “nuovo ordine” di distruzione e di morte.

In questa fase, nella corrispondenza intrattenuta tra gli alti funzionari del *Foreign Office* e gli alti comandi politici o militari, l'incertezza sulla eventualità di un bombardamento della città non sembra certo legata a ragioni di carattere culturale o spirituale⁹, quanto a concrete e fattuali ragioni di opportunità politica o bellica (quale reale efficacia e utilità avrebbero nello scacchiere di guerra? Quali reazioni produrrebbero nella popolazione italiana? Quali armi di propaganda anti-britannica si consegnerebbero così al nemico?).

Lo sguardo degli Alleati restituitoci da questa documentazione e dall'ampia bibliografia presente su questi argomenti¹⁰, aiuta a mettere a fuoco due elementi cruciali per una piena interpretazione storiografica.

Innanzitutto il fattore tempo, la periodizzazione. Il tragico impatto degli ordigni aerei sulla città eterna registrato a partire dall'estate del 1943, e l'impatto sulla memorialistica della popolazione di episodi drammatici quali il bombardamento di San Lorenzo o la visita del Papa alle zone colpite dai raid alleati rischiano di offuscare la cronologia di una decisione che, come si vede, affonda invece le proprie radici nell'ingresso dell'Italia in guerra a fianco della Germania nazista. Il dibattito che si apre tra gli Alleati circa l'opportunità di bombardare Roma si interseca con quello relativo alle richieste del Pontefice o di altri esponenti del mondo politico o diplomatico, ma certo non si esaurisce in questa dinamica. Al contrario, esso diviene prima parte della potenziale risposta inglese alle forze nazi-fasciste e poi della stessa dialettica presente tra gli Alleati dopo l'ingresso nel conflitto degli Stati Uniti. Per comprendere al meglio questi aspetti è necessario tornare alla drammaticità degli avvenimenti del primo biennio di guerra e alla forza d'urto del *Blitzkrieg* con cui la Germania riesce ad avere prima ragione della Polonia e quindi a sfondare le resistenze sul fronte

⁶ TNA [PRO], AIR 8/437 *Bombing of Rome – Policy*, “Most Secret. Prime Minister, CAS 6187, 4th December, 1942”.

⁷ Cfr. C. De Simone, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 – 4 giugno '44)*, Venezia Mursia, 1994; R. Katz, *Roma città aperta. Settembre 1943-Giugno 1944*, cit.

⁸ TNA [PRO], AIR 8/436 *Bombing of Rome – Policy*, “Secret, 26th October, 1941”.

⁹ Del resto, lo stesso *Foreign Office* non mancava di sottolineare come il «il Papa non [avesse] espresso alcuna parola di condanna del bombardamento di luoghi sacri della Chiesa Anglicana, effettuato da parte dei Tedeschi con il sostegno, in molti casi, delle forze aeree italiane». (TNA [PRO], AIR 8/436 *Bombing of Rome – Policy*, “War Cabinet Distribution. From Foreign Office To Washington, No. 10, 13th January, 1942”).

¹⁰ Cfr. U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «Città aperta» (1940-1944)*, cit.

occidentale, occupando la Francia. L'Europa è in bilico, la leadership del Regno Unito sul Mediterraneo messa in discussione. Il governo britannico segue gli sviluppi affermando il diritto alla piena libertà di azione su Roma e l'intenzione di non precludersi alcuna iniziativa. Gli Stati Uniti, seppure ancora lontani dall'ingresso diretto in guerra susseguente l'attacco giapponese di Pearl Harbour (7 dicembre 1941), sono già un punto di riferimento e un interlocutore privilegiato anche su queste tematiche, come emerge dalla corrispondenza tra Churchill e Roosevelt nella quale non mancano, a partire dall'estate del 1940, i primi richiami a un'azione possibile contro l'Italia fascista e a un'incursione con "obiettivo Roma"¹¹. Anche il dibattito sulla "città aperta" ha inizio in quei giorni, con tre anni di anticipo sulla dichiarazione "unilaterale" di Badoglio dell'agosto 1943. Bombardamenti aerei e dialettica sullo *status* speciale compongono una metaforica "staffetta", incrociandosi per l'intera durata della guerra: prese di posizione, pressioni internazionali, prime ipotesi di *draft* e confronto di merito su contenuti condivisi e aspetti controversi. In questo contesto la Santa Sede rappresenta il fulcro delle pressioni e delle iniziative diplomatiche, il fronte anglo-americano ne costituisce il referente ultimo. Gli interlocutori delle proposte di smilitarizzazione del territorio urbano mutano, seguendo le svolte politiche della città eterna: Mussolini fino al luglio 1943, il governo provvisorio fino all'8 settembre, gli occupanti nazisti fino alla Liberazione del giugno 1944.

In secondo luogo, i documenti inglesi e americani mettono perfettamente in evidenza, come accennavo all'inizio, il nesso tra Roma e il contesto del conflitto. Non si possono isolare i due piani, né leggere le vicende capitoline con gli occhi interessati del dopoguerra. La guerra mondiale è la cornice che condiziona e motiva i protagonisti, spinge a trovare nuovi assetti e inediti comportamenti. Semplificare il contesto o mettere l'accento solo su alcune fasi della vicenda romana può produrre un progressivo distacco dal teatro di guerra che coinvolge il paese. I fronti e le linee di difesa attraversano la penisola, e Roma è parte decisiva di una contesa tra eserciti che si sovrappone alle fasi della guerra civile tra fascisti e resistenti.

2. *Un obiettivo possibile: l' "area bombing"*. L'evoluzione dei combattimenti e dello scenario di guerra tra il 1941 e il 1943 rafforza il punto di vista del Regno Unito. Pur palesando tutta la debolezza delle armate italiane, l'arrivo degli *Afrika Korps* di Erwin Rommel in Nord Africa (febbraio 1941) e l'invasione tedesca della Jugoslavia e della Grecia (aprile 1941) sembrano consolidare l'accordo nazi-fascista. In questo contesto, danneggiare Roma significa sempre più colpire una delle capitali dell'Asse e, di conseguenza, entrambi i cobelligeranti. Il lancio dell'Operazione *Barbarossa* (22 giugno 1941) e l'ingresso degli Stati Uniti in guerra dopo Pearl Harbour dilatano gli spazi e le prospettive temporali del conflitto: l'apertura del fronte russo richiede una profonda riconsiderazione delle alleanze e delle logiche offensive e al contempo reazioni forti, dimostrative, immediate. E' in questo quadro che Winston Churchill torna a occuparsi pubblicamente di Roma ribadendo, in un discorso del settembre 1941, l'intenzione di bombardarla sistematicamente e fino al momento in cui le circostanze lo avrebbero reso necessario. Malgrado i tentativi del Pontefice di indicare obiettivi alternativi, le valutazioni britanniche mutano visibilmente di piano: non più "se" colpire la città eterna, bensì "come" (attacchi pesanti sul centro urbano, prestando la massima attenzione alla salvaguardia dei territori vaticani) e "quando" (la ricerca della congiuntura opportuna, tanto sul campo militare quanto su quello politico, suggerisce di posticipare i tempi). Di lì a pochi mesi, il coinvolgimento degli USA (dicembre 1941) e la nascita dell'Alleanza sancita nella conferenza di Arcadia tenutasi a Washington dal 22 dicembre 1941 al 14 gennaio 1942¹² infondono una rilevanza inedita alle decisioni sulle sorti e il destino della

¹¹ Cfr. W.S. Churchill – F.D. Roosevelt, *The Complete Correspondence*, edited with commentary by W.F. Kimball, vol. I *Alliance Emerging: October 1933 – November 1942*, Princeton, Princeton University Press, 1984.

¹² Al termine della conferenza vennero stabiliti i meccanismi di funzionamento della struttura militare alleata, al cui vertice veniva indicato il (*Combined Chiefs of Staff*, CCS), con sede a Washington e formato dagli Stati maggiori integrati statunitensi (*Joint Chiefs of Staff*) e britannici (*Chiefs of Staff*).

capitale italiana, legandole indissolubilmente all'andamento delle operazioni nel Mediterraneo, alla dialettica tra Stati Uniti e Gran Bretagna e, non da ultimo, alle relazioni da ognuno di essi intrattenute con la Santa Sede.

L'attenzione degli Alleati per la capitale italiana si snoda attraverso tappe scandite dalle dinamiche belliche e dai loro riflessi sul suolo della penisola. Il bombardamento si inserisce all'interno di un mosaico composito di decisioni, ripercussioni, esiti. "Se" bombardare si tramuta progressivamente in "come" procedere, al fine di limitare danni e reazioni. Prevalgono le considerazioni sulla dimensione fascista della città, sede del governo e della residenza privata di Mussolini («quel topo di Mussolini da stanare»¹³). Il focus si sposta quindi su "cosa" colpire, i *target* da privilegiare e gli strumenti cui fare ricorso. Da immagine evocata, Roma passa ad assumere le caratteristiche di obiettivo sensibile, corredato di mappe, fotografie, istruzioni per i piloti selezionati per l'attacco. La lente si stringe sulle vie di comunicazione, gli snodi ferroviari (*marshalling yards*), le condizioni e gli impedimenti per il transito di truppe.

La questione di Roma irrompe anche nel dibattito tra alleati circa la conduzione della guerra. L'avvio della riconquista alleata nel Nord Africa e la lenta ma progressiva avanzata dell'Armata Rossa dopo la battaglia di Stalingrado sembrano potere capovolgere, tra la fine del 1942 e i primi mesi del 1943, le sorti del conflitto. In questo contesto gli USA premono per non "sacrificare" forze ed energie inutili ma per concentrare le armate nell'apertura di un "secondo fronte", lungo la direttrice franco/tedesca per giungere a Berlino; al contrario la Gran Bretagna appare più attenta a una politica di accerchiamento del nemico nazi-fascista all'interno della quale rientra la scelta di un impegno più massiccio nella Campagna d'Italia. Questa dialettica tra penetrazione e accerchiamento e tra diverse strategie convive, di fatto, sino alla riconquista del Nord Africa, a seguito della quale diventa più fattibile e concreta la possibilità di organizzare uno sbarco in Italia, in quello che Churchill definì, forse troppo avventatamente, «il ventre molle dell'Asse nazi-fascista». Gli inglesi si sentivano sicuri della loro tattica; il Primo Ministro britannico scrisse nel luglio del 1943 al presidente americano parole chiare in proposito: «Se prendiamo Roma infliggeremo un colpo mortale, tagliando le vie di comunicazione, isolando il sud, spazzando via con ogni probabilità la famiglia Reale e Mussolini e mettendo al sicuro il Papa che è l'unica forza reale rimasta nel paese. [...] Roma significa l'Italia, e il suo controllo può produrre una trasformazione dell'intera situazione bellica, dandoci la possibilità di chiudere il tutto l'anno prossimo»¹⁴. Durante la conferenza di Casablanca del gennaio 1943 erano state fissate date e priorità: dopo il Nord Africa sarebbe scatta l'operazione *Husky* e la liberazione della penisola italiana; in una seconda fase si sarebbero concentrati gli sforzi nell'organizzazione dello sbarco alleato sulle coste francesi.

È in questo contesto, nel mutamento generale dello scenario globale che nel giugno del 1943 il *Combined Chiefs of Staff* alleato chiarisce di avere concesso l'autorizzazione a effettuare i bombardamenti sulla zona ferroviaria di San Lorenzo nel momento in cui questo avrebbe consentito il migliore esito dell'operazione *Husky*¹⁵. Allo stesso modo, quando si avvicina la possibilità di colpire dai cieli la città eterna, Winston Churchill approva i piani elaborati dal *Bomber Command*

¹³ *Parliamentary Debates. Fifth Series – Volume 374*, House of Commons. Official Report, Sixth Session of the Thirty-Seventh Parliament of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland 5 George VI, Eight Volume of Session 1940-41, London, Printed and Published by his Majesty's Stationery Office, 1941, 11 November 1941, p. 2032.

¹⁴ Lettera personale e segreta di Winston Churchill al Presidente Roosevelt, 17 luglio 1943, in W.S. Churchill – F.D. Roosevelt, *The Complete Correspondence*, edited with commentary by W.F. Kimball, vol. II *Alliance Forged: November 1942 – February 1944*, Princeton, Princeton University Press, 1984, p. 331.

¹⁵ Il 18 giugno, quando lo sbarco in Sicilia è ormai alle porte, un telegramma dei *Combined Chiefs of Staff* a Eisenhower sancisce la consegna della "questione romana" ai militari deputati alla gestione logistica dell'assalto aereo: «Siete autorizzato a effettuare bombardamenti diurni sullo snodo ferroviario di San Lorenzo e gli scali di San Lorenzo e Littorio, nel momento che reputerete più opportuno per il buon esito di *Husky*» (TNA [PRO], AIR 20/2565 *Part I The Bombing of Italy*, "Extract from Mins. of 121st (o) Mtg. held 8.6.43).

insinuando un solo ironico interrogativo: «Cosa resta per la Germania?»¹⁶, in termini di aerei, ordigni, attenzioni. Tutto, quindi, rientra nell'insieme dello scacchiere di guerra europeo che vede come obiettivo prioritario la sconfitta delle forze nazi-fasciste, prescindendo da altre valutazioni di carattere politico, culturale, spirituale. Roma diviene così un simbolo unico e al tempo stesso marginale (nel suo essere parte di un contesto generale) nella condotta della guerra e nella lista delle priorità anglo-americane. È un simbolo in quanto Capitale del principale alleato dei tedeschi in Europa, ma l'obiettivo principale rimane Hitler e la sua incombente minaccia. Prendere Roma (e i bombardamenti a questo scopo propedeutici) deve avvenire senza perdere di vista le direttrici della Campagna d'Italia, senza deviare o ritardare il cammino verso le frontiere meridionali del Terzo Reich intrapreso con l'invasione dalle spiagge siciliane e il varo dell'Operazione *Husky*.

3. *The Open City Question*. Alla luce del contesto e della cronologia globale della guerra, la questione della “città aperta” ritrova una propria dimensione. Lo *status* speciale riveste una falsa centralità, che nasconde interessi e atteggiamenti spesso di comodo o strumentali. La dichiarazione unilaterale del governo italiano dell'agosto 1943 è considerata dagli inglesi come grottesca, irrealistica, non vincolante¹⁷. Un'espressione impiegata da più parti e spesso piegata alle finalità del momento; un'illusione che genera fraintendimenti quando vengono colpiti i gruppi partigiani o quando la popolazione si sente erroneamente al sicuro. L'uso strumentale della “città aperta”, come alibi di copertura o come denuncia della sua avvenuta violazione, accompagna le fasi del conflitto. Il riferimento alla inviolabilità giuridica e materiale della città eterna diventa una lente privilegiata, un punto di osservazione attraverso il quale seguire l'evoluzione del confronto. Lo *status* di “città aperta” mal si combina con la presenza di truppe e di postazioni militari disseminate sul territorio urbano; né può giustificare il dominio dell'Asse, prima nella sua variante italiana, il fascismo, dopo l'8 settembre nelle forme che assume l'occupazione nazista.

The Open City Question rappresenta – anche emblematicamente nei titoli dei carteggi e dei dossier predisposti dall'*intelligence* militare alleata – l'interrogativo che accompagna la riflessione degli anglo-americani, un passaggio decisivo per seguire le dinamiche della Campagna d'Italia nel quadro delle strategie per la liberazione dell'Europa. Nel maggio del 1944, in una interpellanza presentata alla Camera dei Comuni, Mr. Granville domanda se «ci siano trattative in corso per accogliere la richiesta di dichiarare Roma città aperta; e se i nazisti stiano utilizzando il territorio della città a fini militari». La risposta di George Hull, ministro degli Esteri del Regno Unito, è inequivoca: «Per la prima parte la risposta è negativa, per la seconda affermativa». Siamo ancora in guerra, non ci sono mediazioni o spiragli possibili¹⁸.

Roma non sarà mai “aperta” negli anni del conflitto. Altre, piuttosto, le sue aggettivazioni, che si sovrappongono quasi cronologicamente: sacra, fascista, prigioniera, occupata, alleata e finalmente libera. Un'opzione rimane sospesa sul teatro della penisola nel corso dello scontro tra le potenze dell'Asse e gli Alleati, di cui la documentazione è uno specchio efficace. Da un lato, l'attacco dal

¹⁶ TNA [PRO], AIR 20/2565 *Part I The Bombing of Italy*, “Copy of Minute by the Prime Minister”, 1st December, 1942. Negli stessi giorni, durante il dibattito alla *House of Lords*, venne sollevata la questione: “Quanto attendere ancora prima che Roma riceva le attenzioni della RAF?”, *The Parliamentary Debates. Fifth Series – Volume CXXV*, House of Lords. Official Report, Eight Session of the Thirty-Seventh Parliament of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland 6 & 7 George VI, First Volume of Session 1942-1943, London, Printed and Published by his Majesty's Stationery Office, 1943, 9 December 1942, p. 520.

¹⁷ «Considerare Roma una città aperta è ‘grottesco’. Un inganno per fermare le incursioni aeree». Con queste parole titola l'edizione del 17 agosto 1943 del quotidiano londinese “The Daily Telegraph” in risposta alla dichiarazione unilaterale del governo Badoglio di pochi giorni prima (*Open City Call “Grottesque”. Trick to Stop Raids Says U.S. Press*, “The Daily Telegraph”, August 17, 1943).

¹⁸ *Parliamentary Debates (Hansard). Fifth Series – Volume 399*, House of Commons. Official Report, Ninth Session of the Thirty-Seventh Parliament of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland 7 George VI, Fifth Volume of Session 1943-44, London, Printed and Published by his Majesty's Stationery Office, 1944, 2 May 1944, p. 1218.

cielo sostenuto dal governo inglese e, con minore convinzione, dall'amministrazione Roosevelt; dall'altro, gli spiragli di trattativa, le richieste di cessate il fuoco animate dalla diplomazia della Santa Sede alla ricerca di interlocutori interessati.

Le strategie di una decisione controversa sono cariche di contraddizioni, ripensamenti, errori. Lo sguardo degli Alleati sulla città non è univoco, il bombardamento accentua le frizioni tra americani e inglesi, comandi militari e rappresentanze diplomatiche¹⁹. Nella guerra totale le ragioni di scontro e differenziazione rimangono nondimeno sullo sfondo, sconfitte da temi e opzioni che uniscono e rafforzano la Grande Alleanza: Roma è una delle tappe da percorrere per colpire a morte la minaccia nazista. Dal luglio 1943 si contano circa 51 incursioni aeree che provocano, secondo le stime più recenti, quasi 7.000 vittime. La stessa costruzione dei dossier militari con cui vengono preparate e poi rendicontate le missioni effettuate rappresentano un eccezionale strumento di interpretazione storiografica. In guerra non esistono "bombe intelligenti", in grado cioè di colpire esclusivamente i propri target senza determinare i cosiddetti "danni collaterali" sulle popolazioni civili. Nella documentazione militare sulle incursioni del 1943 emerge una particolare attenzione da parte dei comandi alleati: la selezione dei piloti, la precisione delle mappe, l'indicazione chiara e categorica della "no bombing area" nella quale sono raccolte San Pietro, la città del Vaticano, i resoconti dei danni effettuati e il monitoraggio delle incursioni tramite aerei di supporto ai bombardieri sono segni di consapevolezza sulla particolarità dell'obiettivo. Del resto, malgrado il proclama unilaterale di Badoglio dell'agosto 1943, niente a Roma in quei mesi è configurabile come espressione di una "città aperta": non gli stanziamenti militari tedeschi presenti in città, non i movimenti di truppe nella sua area circostante; non il rastrellamento degli ebrei dal ghetto del 16 ottobre 1943, non le ripercussioni in zone della città soggette al coprifuoco e più in generale alle leggi di guerra dei territori occupati del Reich.

In questo contesto, i bombardamenti sembrano quasi un corredo inevitabile di una strategia di sfiancamento del nemico che deve accompagnare la risalita delle truppe anglo-americane lungo la penisola, soprattutto dopo lo sbarco di Salerno e poi quello di Anzio. Colpisce, allo stesso tempo, la distonia tra la progressione degli eventi bellici e la continua trattativa diplomatica per una dichiarazione concordata di città aperta in corso tra le parti addirittura fino a due giorni prima della Liberazione del 4 giugno 1944.

Nell'insieme di fatti e contrapposizioni, nei quali si manifesta la contraddizione tra l'anima politica e diplomatica della guerra e la forza cogente della sua realtà fattuale, si incrociano e si sovrappongono le diverse cronologie. Cronologie della guerra che appaiono spesso separate quando non sovrapponibili. In questo senso appare significativo che la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, avvenga due giorni prima dello sbarco in Normandia. Un avvenimento che da un lato tende a "offuscare" l'importanza della caduta della seconda capitale dell'Asse dopo quasi cinque anni di guerra e, dall'altro riporta prepotentemente la scena da Roma allo scacchiere mondiale; restituendo così la liberazione della città eterna a quello scenario di guerra destinato a modificare gli equilibri geo politici mondiali.

¹⁹ Sulla dialettica tra Stati Uniti e Regno Unito in relazione alla "città aperta" cfr., tra gli altri, G.J. Trengove, *The Allied Strategy and the Open City Question: Rome 1942-1944*, in "War and Society", n. 2, October 1990, pp. 17-37.